IN MY HANDS

di

Mya McKenzie

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti e persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

In My Hands
© 2015 - Mya McKenzie
www.myamckenzie.it

Prologo

Sabato 24 Agosto 2019

La specchiera posata sul pavimento di marmo rifletteva l'immagine di un uomo che Nicholas non riconosceva appieno.

I capelli neri tagliati corti, il naso perfettamente dritto, la bocca sensuale e i particolari occhi blu che vedeva riflessi erano indubbiamente i suoi, così come il fisico asciutto e slanciato, le spalle larghe e le gambe leggermente arcuate.

Ma c'era qualcosa di più, qualcosa che nessuno poteva vedere ma che lui avvertiva distintamente con la stessa intensità di uno spillo nel cuore, di un costante crampo al ventre o di una insistente pulsazione nelle tempie.

Chiunque fosse entrato dalla porta alle sue spalle avrebbe visto un uomo felice, determinato a sposare la donna che amava. E in effetti era proprio così: sposare Sienna era la cosa che più desiderava al mondo. Erano cinque anni che aspettava quel momento e l'unica cosa che voleva era che niente e nessuno potesse rovinare quel giorno.

Ma oltre l'abito da sposo nero e lucido, dentro al gilet a righe sottili, sotto alla camicia di raso bianco fermata da una cravatta intonata al panciotto, c'era qualcosa che gli impediva di essere completamente sereno.

Un dubbio, uno soltanto, un'insicurezza in un mare di certezze.

Nicholas era convinto del proprio amore e di quello di Sienna. Era determinato a passare il resto della propria vita con lei e a renderla felice ogni giorno che gli sarebbe stato concesso. Lei era l'unica donna che avesse mai amato ed era sicuro che sarebbe stata anche l'ultima.

Ma nel suo cuore, quella minima incertezza, quella minuscola macchia nera, quel piccolo segreto lo stava facendo impazzire.

Poteva davvero sposare Sienna sapendo di non essere stato completamente sincero con lei?

Sarebbe riuscito a mantenere sotto controllo quell'impercettibile neo o, nel corso degli anni, quel cancro sarebbe cresciuto a dismisura fino a portarsi via tutto ciò che di buono c'era in lui?

Guardando il riflesso dello specchio vide un uomo di 33 anni, innamorato di Sienna esattamente come il primo giorno. L'aveva conosciuta cinque anni prima in un liceo di Lancaster, Pennsylvania, nel quale aveva lavorato come supplente di matematica mentre lei frequentava il terzo anno delle superiori.

All'epoca Sienna era una ragazzina insicura, che si nascondeva dagli altri e da se stessa, in attesa di terminare il liceo e lasciarsi alle spalle quattro anni di delusioni. Lui invece era un ragazzo smarrito che viveva nel rimorso di non aver saputo comprendere i tormenti di sua sorella Michelle, morta suicida venti giorni prima del diploma. Per lenire i propri sensi di colpa, Nicholas aveva aiutato Sienna ad aprirsi al mondo, a ritrovare la fiducia in se stessa e a liberarsi dalle sue paure. E mentre giorno dopo giorno aveva lavorato con lei cercando di darle un'opportunità di riscatto, Sienna aveva compreso la sua sofferenza, il suo senso di colpa e il suo bisogno di essere rassicurato.

La semplicità di quella ragazzina, la sua voglia di vivere e il suo straordinario talento per la matematica avevano fatto il miracolo. Il suo amore innocente aveva guarito il cuore ferito di Nicholas e gli aveva restituito fiducia in sé. Era riuscito a perdonarsi per la morte di Michelle e aveva finalmente accettato l'idea che anche lui, al pari di tutti gli altri, era degno dell'amore di una donna. Le aveva aperto il proprio cuore e, da allora, non l'aveva più lasciata.
Si erano trasferiti a Boston subito dopo la fine del liceo, per poter restare insieme mentre Sienna seguiva il corso di Ingegneria Civile al MIT. Come tutte le coppie, avevano avuto alti e bassi. Erano stati gelosi, invidiosi, arrabbiati e frustrati ma, insieme, erano stati soprattutto felici. Avevano discusso e bisticciato, si erano dati degli ultimatum e avevano raggiunto dei compromessi, avevano litigato e poi avevano fatto pace.
Ma mai, mai una volta, si erano lasciati.
Perché il loro amore era sincero e assoluto, un dono raro che andava preservato. Nicholas non sapeva se credere o meno alle leggenda delle anime gemelle, non era certo che al mondo esistesse un'unica persona che potesse completarlo appieno, ma sicuramente Sienna era una di quelle e l'amava abbastanza da sapere che non sarebbe stato facile trovarne un'altra come lei.
Fissando il proprio riflesso, si chiese cosa dovesse fare con quella ragazza. Poteva essere sincero e rischiare di perderla oppure nasconderle una parte di sé e permetterle di continuare ad essere felice.
Lo specchio che aveva di fronte non avrebbe dissolto il dubbio che lo tormentava, né avrebbe cancellato l'ombra che offuscava la sua gioia o fornito la risposta che lo assillava. Lo specchio mostrava soltanto un giovane uomo che entro pochi minuti avrebbe dovuto decidere del destino di un'altra persona.
«Sei pronto?»
La voce che Nicholas conosceva così bene gli era giunta alle spalle. Non ebbe bisogno di voltarsi per sapere che suo padre era entrato per controllare che fosse tutto a posto.
Qualche secondo dopo, l'immagine di un uomo maturo e affascinante riempì lo spazio libero accanto al suo e i due si guardarono negli occhi.
Patrick Hallaway era ancora di qualche centimetro più alto del figlio, nonostante le ossa e le giunture si stessero inesorabilmente ritirando. Aveva compiuto sessantun anni soltanto tre giorni prima, ma era ancora un bell'uomo, dal portamento fiero e dagli occhi gentili.
I capelli erano brizzolati e leggermente diradati, ma Nicholas ricordava molto bene quando erano ancora scuri e folti, come i suoi in quel momento. Guardando il padre si chiese se anche lui sarebbe riuscito ad invecchiare così bene.
«L'ho fatto bene il nodo?» gli chiese tanto per dire qualcosa ed evitare di dover rispondere alla sua domanda
Patrick Hallaway guardò il figlio allo specchio e ammise che aveva fatto un ottimo lavoro.
«Manca poco ormai, vuoi scendere ad accogliere gli invitati?»
«Vorrei rimanere qualche altro minuto, se non ti dispiace.»
«Certo, non c'è problema. Hai bisogno di qualcosa?»
«No papà, grazie.»
Si fissarono negli occhi ancora un attimo, ma Nicholas distolse lo sguardo per primo perché temeva che suo padre riuscisse a leggergli dentro.
Patrick prese il figlio per le spalle e lo voltò in modo da poterlo guardare faccia a faccia.
«E' normale essere agitati, non devi preoccuparti. Per quanto un uomo possa amare una donna, l'idea di dover essere sempre responsabile per lei e per i figli che gli darà spaventerebbe anche il più impavido degli esseri umani.
Ma tu sei in gamba e sono sicuro che ce la farai.

So che ami quella ragazza più di te stesso e tutti noi sappiamo che anche lei ti ricambia allo stesso modo. Rispettala, prestale attenzione, parlale di qualsiasi cosa ti passi per la testa e vedrai che avrete un matrimonio perfetto.»
«Papà, io…»
Patrick attese che il figlio trovasse il coraggio di esprimere ciò che sentiva, ma in quel momento sembrava incapace di farlo. Lo abbracciò, sperando che potesse bastare per infondergli un po' di coraggio.
«Ti aspetto di sotto.» mormorò prima di andarsene
Quando suo padre raggiunse la soglia della camera da letto, Nicholas gli chiese di mandargli il proprio testimone. John Dexter era stato suo collega al tempo in cui aveva lavorato al liceo di Lancaster. Era stato l'unico, in tutta la scuola, ad essere a conoscenza del rapporto speciale che aveva stretto con Sienna. Nonostante avesse disapprovato il suo comportamento, Dexter aveva capito che in quella relazione non c'era niente di imposto o di morboso ma che si trattava soltanto di una normalissima storia tra due giovani ragazzi consenzienti. Tra Nicholas e Sienna c'erano poco meno di dieci anni di differenza e, se avesse svolto un'altra professione, nessuno avrebbe avuto da obiettare sul fatto che si frequentassero. Perciò, nonostante tutto, Dexter gli era rimasto accanto, dimostrandogli piena fiducia e comprensione.
Sempre.
«Hallaway! Che c'è? Hai bisogno di un ultimo consiglio?»
Nicholas corse incontro all'uomo e l'abbracciò con slancio, cogliendolo completamente impreparato.
«Si. Ho assoluto bisogno di parlare con qualcuno» confessò
«Ok. D'accordo. Calmati però.» gli suggerì dandogli un colpetto sulla schiena.
John Dexter si accomodò sul letto, mentre Nicholas prese la sedia dalla scrivania e gli si piazzò davanti. Appoggiò i gomiti sulle ginocchia e abbassò lo sguardo sul pavimento. Era difficile ammettere a voce alta di non essere sempre stato all'altezza della situazione. Quello che aveva fatto era così spregevole che, per un attimo, si domandò se al termine di quel colloquio avrebbe dovuto trovarsi un altro testimone.

CAPITOLO 1

Castelli in aria

1

Sabato 29 Aprile 2017

Il sole filtrava dalle tende appena accostate e la sveglia segnava le 9:12.

Nicholas era assonnato. La sera prima aveva aspettato Sienna fino a tardi, ma era crollato prima che lei rientrasse. Il venerdì era il suo tallone d'Achille, non riusciva mai a stare sveglio a lungo perché la fatica della settimana si faceva sentire in ogni singolo muscolo. A metà mattina però, dopo una lunga dormita, poteva dedicarsi anima e corpo alla sua donna.

Sempre che lei fosse disponibile.

Nell'ultimo periodo Sienna era completamente assorta dalle lezioni e nella preparazione degli esami. Si vedeva spesso con i compagni di corso e, di recente, aveva iniziato a trascorrere con loro anche il sabato mattina.

E a Nicholas quella situazione non andava giù.

Nonostante Sienna non gli avesse mai dato motivo di dubitare della sua lealtà, era pazzo di gelosia. Era stato al college prima di lei e ciò che ricordava meglio di quegli anni erano i party e i suoi patetici tentativi di rimorchiare quante più ragazze possibili. Sapere che qualcuno avrebbe potuto allungare le mani era un pensiero che spesso lo teneva sveglio la notte.

Se la sua ragazza fosse stata come tutte le altre e avesse scelto un indirizzo di studi più classico non ci sarebbe stato di che preoccuparsi ma, visto che al corso di Ingegneria Civile gli studenti erano quasi tutti maschi, giovani e con il testosterone a palla, la paranoia di Nicholas sfiorava costantemente i livelli di massima allerta.

Il fatto poi che Sienna preferisse studiare in biblioteca con in suoi compagni di corso anziché chiusa nel loro mini appartamento in Chestnut Street, non faceva che peggiorare una situazione già di per sé inquietante.

Sienna era bella, oggettivamente bella. Aveva un fisico asciutto e snello, fluenti capelli castani che incorniciavano un viso dolce e dallo sguardo gentile e, anche se non era molto alta, attirava sguardi di ammirazione ovunque andasse. Di fatto, era una delle ragazze più popolari del college ed era molto orgoglioso di poter passeggiare tra i viottoli del campus sottobraccio a lei.

Anche mentre dormiva profondamente, come in quel momento, la trovava semplicemente bellissima.

Le si avvicinò stringendola tra le braccia. Aveva voglia di lei. Erano giorni che non riuscivano a stare un po' insieme da soli e non ricordava nemmeno più l'ultima volta che avevano fatto l'amore. Doveva essere stato sicuramente prima di Pasqua, perché durante il weekend Santo avevano litigato per qualcosa di stupido ed erano finiti per ignorarsi l'un l'altra.

Nicholas le scostò la spallina della canottiera per poterle baciare la spalla, che trovava così sensuale.

«Ho sonno Nicholas, lasciami stare.» bofonchiò girandosi dall'altra parte

«Lo credo. A che ora sei tornata stanotte?»

«Le tre, più o meno»

Nicholas sospirò.

Lui era crollato poco dopo mezzanotte, davanti ad un insulso programma politico.

«E cos'hai fatto fino a quell'ora?» le chiese spostando la mano dai suoi seni al basso ventre
«Lo sai»
«Hai studiato?»
«No, Nicholas, mi sono scopata tutta la classe del secondo anno.» sbuffò irritata «Certo che ho studiato, cos'altro avrei potuto fare?» sbottò esausta
«Ehi, non serve che ti scaldi tanto, cercavo soltanto di fare conversazione.»
«E io cercavo soltanto di dormire un po'. Ma tu e il tuo uccello non l'avete ancora capito, a quanto pare.»
«Certo che sai essere proprio una grandissima stronza a volte.» protestò Nicholas alzandosi di scatto. Andò in bagno e cercò di calmarsi facendosi una doccia fredda, che però non servì a molto. Il trattamento che Sienna gli aveva riservato era stato davvero odioso e non sarebbe stato facile, per lui, superare l'umiliazione.
Indossando l'accappatoio si rese conto di non avere niente da mettersi perciò tornò in camera e aprì l'armadio. Prendendo la biancheria, spinse il cassetto con troppa energia e questo si chiuse con un tonfo rumoroso. Prendendo l'ultima maglia sotto la pila fece inavvertitamente cadere a terra due paia di jeans. Una cintura atterrò sul pavimento un attimo dopo, producendo un tintinnio fastidioso.
Nicholas imprecò e, abbassandosi per raccogliere gli indumenti caduti, batté la testa sull'anta procurandosi un doloroso bernoccolo.
«Fanculo!» sbottò, dimenticandosi che la sua ragazza stava cercando di dormire. Incavolato per il bozzo che gli sarebbe venuto in testa richiuse le ante dell'armadio con un gesto di stizza, facendole sbattere fragorosamente.
Sienna si rigirò nel letto con un grugnito e mise la testa sotto al cuscino nel tentativo di smorzare i suoni. Nicholas cercò di vestirsi senza fare altri danni ma, proprio mentre stava per concludere, il silenzio fu squarciato dallo stridio di una sedia trascinata sul pavimento. Un attimo dopo, il tonfo provocato dalla caduta fu la goccia che fece traboccare il vaso.
«Cazzo Nicholas, sei proprio un coglione.» dichiarò Sienna scattando in piedi con uno sguardo furioso negli occhi. Entrò in bagno, lasciando Nicholas letteralmente interdetto da quel comportamento irragionevole.
Mentre pensava a come poter raddrizzare una giornata nata così storta, il cellulare di Sienna trillò per l'arrivo di un sms. Nicholas raggiunse la borsa di Sienna e afferrò il telefono con l'intento di portarglielo, ma andò a sbattere contro una porta chiusa a chiave. Sorpreso da quella novità, bussò per richiamare la sua attenzione ma la reazione aggressiva della ragazza lo stupì nuovamente.
Sapeva che Sienna si innervosiva parecchio se non riusciva a dormire abbastanza e che, in quel caso, tendeva a diventare anche un tantino scurrile, ma non avrebbe mai immaginato potesse arrivare a tanto. Ricambiò l'invito ad andare a quel paese e imprecò contro il mittente di quel messaggio che, con il suo tempismo perfetto, era riuscito a peggiorare una situazione già di per sé precaria.
Dovendo sfogare la propria frustrazione su qualcuno, Nicholas aprì il messaggio con l'intenzione di dare un volto alla persona che avrebbe usato come capro espiatorio di tutti i propri problemi.
Derek Sullivan.
Un compagno di corso di Sienna.
Il compagno, avrebbe dovuto dire in realtà.
Derek non muoveva un passo senza Sienna. La aspettava per mangiare, per studiare, per passeggiare e per fare qualsiasi altra cosa dovessero fare insieme.
Se Nicholas avesse dovuto dare un volto alla propria gelosia, questa avrebbe avuto i capelli biondi, gli occhi scuri e il viso rotondo di Derek Sullivan.

Era ovvio che il ragazzo fosse cotto di Sienna, ma lei si ostinava a non volerci credere, nonostante lo sguardo da pesce lesso che gli si dipingeva sulla faccia ogni volta che la vedeva. Nicholas non riusciva ad essere imparziale quando si trattava di quel ragazzo e, ogni volta che Sienna faceva tardi insieme a quel babbeo, lui doveva trattenersi dall'andare a prenderla e trascinarla a casa per i capelli, in perfetto stile 'uomo delle caverne'.

'Stanotte sei stata davvero grande. Non vedo l'ora di rifarlo. Ti aspetto per cena, tu sai dove.'

Per quanto sapesse che Sienna non avrebbe mai osato tradirlo, soprattutto con Derek, quelle poche ma precise parole lo colpirono allo stomaco.
Sei stata davvero grande.
Sienna era una delle ragazze più in gamba che Nicholas avesse mai conosciuto ed era in grado di eseguire in modo semplicemente eccezionale migliaia di attività. Poteva essere stata grande nello studio, nella realizzazione di una tesina, nel rimettere al proprio posto un ragazzino troppo esuberante, nel battere a pallacanestro molti coetanei. Eppure, nessuno riuscì a toglierli dalla testa la sensazione che fosse riferito a qualcosa di diverso, di più intimo.
Non vedo l'ora di rifarlo.
Quei due avevano combinato qualcosa insieme. Qualcosa che li aveva divertiti, che li aveva appagati e soddisfatti. Poteva essere qualsiasi cosa, ma i crampi che avvertiva allo stomaco non erano per l'emozione di aver dimostrato un teorema impossibile o per aver passato otto ore filate sui libri della biblioteca.
Derek e Sienna facevano insieme centinaia di cose, e ce n'era soltanto una che a loro era proibita.
Era davvero possibile che avessero ceduto alla tentazione?
Tu sai dove.
Implicava un complotto, un luogo segreto, un posto da condividere e uno spazio tutto loro, di cui gli altri ignoravano persino l'esistenza.
In preda alla nausea, chiuse il messaggio, indossò la maglia e uscì di casa sbattendo la porta, con la convinzione che quello sarebbe stato il peggior compleanno della sua vita.

Correndo di buon passo da Chestunt Street lungo la pista ciclabile che correva parallela alla Memorial Drive, oltrepassò il Charles River attraverso l'Anderson Memorial Bridge. Si diresse a nord, lungo la pista ciclabile che costeggiava la Soldiers Field Road fino a passare sotto all'Eliot Bridge, nell'estremità settentrionale della città.
Nicholas adorava correre, lo faceva fin dai tempi dell'università e, anche se lì a Boston non era certo come farlo nelle campagne della Pennsylvania in cui era cresciuto, trovava fosse un buon modo per calmarsi, rilassarsi e pensare.
Generalmente correva fino al pontile che collegava la parte settentrionale del parco a quella meridionale, poi circumnavigava l'isolotto centrale fino a raggiungere il teatro all'aperto. Lì si sedeva per qualche minuto prima di riprendere a correre e tornare verso casa.
Quel giorno, però, era troppo preso dai suoi pensieri tormentati per riuscire ad apprezzare il Christian Herter Park. Non si accorse nemmeno di essere arrivato a destinazione e proseguì verso ovest fino ad arrivare al termine del percorso alberato.
Quando raggiunse la trafficata Soldiers Field Road e realizzò fin dove si fosse spinto, tornò indietro. Respirare i gas di scarico delle centinaia di automobili che transitavano su quella lingua di asfalto non era esattamente una grande idea.

Camminò a passo veloce fino alla Henderson Boathouse, la palestra in cui si allenavano le squadre di canottaggio dell'università. Poi rallentò e iniziò a camminare lentamente, sempre immerso nei propri raccapriccianti pensieri.
Sfinito dalla corsa, si accomodò su una delle panchine che fiancheggiavano il sentiero e fissò le acque del Charles River di fronte a sé. Era una bella giornata primaverile, una delle poche soleggiate di quella stagione piuttosto capricciosa. In acqua c'erano diverse canoe e nell'aria risuonavano le voci possenti dei capovoga che coordinavano i propri compagni.
Alcuni pensionati pedalavano stancamente lungo la pista ciclabile, chiacchierando e ricordando i vecchi tempi, quando anche loro erano stati giovani e forti.
Più avanti, sulla destra, voci di bambini riempivano l'aria di gioiose esclamazioni di meraviglia, trasportati verso l'alto dalle altalene o trascinati verso il basso dagli scivoli del parco giochi.
Nessuno, in quel caldo mattino di aprile, sembrava triste e abbattuto quanto lui.
Mentre guardava in basso immerso nei propri pensieri, qualcuno chiamò il suo nome.
«Hallaway! Sei proprio tu?»
Nicholas si voltò verso il punto da cui aveva udito la voce cristallina che aveva interrotto il corso dei suoi pensieri. Apparteneva ad una giovane bionda che stava spingendo un passeggino.
Nicholas non la riconobbe finché non lo raggiunse accanto alla panchina.
«Allison Rivers. Che ci fai da queste parti? E con un bambino per giunta!
Non sapevo fossi una mamma, complimenti!»
«Benjamin non è mio, è di mia sorella. Le do una mano finché non termina gli studi. Le manca poco ormai.
E tu, come mai sei qui?»
«Abito a Cambridge, vengo sempre a correre al parco.»
«E come mai non ti ho mai visto prima? Sicuro di non essere fuori zona?»
«Sicuro. Di solito mi fermo al teatro, ma stamattina avevo più energie e ho corso fin qui.»
«E non hai niente di meglio da fare che startene da solo in mezzo al parco a pensare a qualcosa di brutto?»
«Si nota, eh?»
«Un po'. Di solito le persone in pace con se stesse stanno sedute composte e guardano l'orizzonte con un sorriso idiota sulle labbra. Raramente le trovi a testa bassa con i gomiti sulle ginocchia intente a torturare i fili d'erba.»
«E invece le sorelle che portano a spasso i nipotini come sono? Serene o preoccupate?»
«Annoiate e frustrate. Però qui a pochi passi c'è il rimedio per tutto»
«Ah si?»
La ragazza sorrise e annuì.
Aveva occhi azzurri molto luminosi e un bel sorriso.
«Parco giochi per lui, libro per me e gelato per te, se vuoi.»
«Un gelato, a quest'ora?»
«Perché? C'è un'ora precisa per mangiare il gelato?»
Nicholas si strinse nelle spalle e si alzò pensando che dopotutto un gelato avrebbe potuto rinfrescargli i pensieri.
Camminarono lentamente per consentire a Benjamin di apprezzare la passeggiata ma, non appena intravide il parco giochi, il bambino iniziò ad agitarsi e furono costretti ad accelerare il passo. Mentre Allison liberava il bambino dalle cinture a cui era ancorato, Nicholas si offrì di comperare il gelato per entrambi.

Tornò cinque minuti più tardi, portando tra le mani due coppette con un paio di palline ciascuna: fragola e limone per Allison, menta e cioccolato per sé. Benjamin era piuttosto autonomo perciò sua zia lo lasciò libero di scatenarsi e si accomodò su una panchina non molto lontana, da cui avrebbe potuto tenerlo sott'occhio.
«Vieni spesso qui?» le chiese accomodandosi accanto alla donna
«Raramente. Io ho un appartamento a Back Bay perciò in genere vado a passeggiare al Fens.
Mia sorella invece abita qui vicino perciò, se devo badare a lui, mi è più comodo portarlo qui.»
«Back Bay? Però… paga bene il signor Wellington»
«Si, in effetti non posso lamentarmi.»
Allison era una delle assistenti di Patrick Wellington, uno degli eredi del più prestigioso atelier della città, nonché fratello della rockstar Adrian Wellington, vocalist e leader di una delle band più famose della East Coast.
Nicholas aveva conosciuto Allison qualche mese prima quando, per conto dei Wellington, si era rivolta allo studio in cui lui svolgeva statistiche e indagini di mercato.
«Pensa che non abito molto lontano da Adrian e sua moglie. Loro hanno uno spazioso loft con splendida vista sul Fens, mentre io mi accontento di un piccolo monolocale con vista su un vicolo. E' un buon quartiere e poi sono a due passi dall'atelier, quindi non ho spese di trasporto, non ho la macchina, non devo pensare all'assicurazione e a tutto il resto.»
«E quando devi spostarti?»
«Beh, generalmente mi muovo soltanto per lavoro e in quel caso Patrick mi manda l'autista.»
«E per la vita privata?»
«E chi ha una vita privata di questi tempi?» dichiarò sarcastica la giovane
«Io, ad esempio.»
«Davvero? E com'è che di sabato mattina te ne stai seduto solo soletto su una panchina del parco?»
«Soltanto perché qualcuno continua a darmi buca.»
«E prevedi che ti darà buca anche stasera a cena?»
Nicholas pensò istintivamente all'sms ricevuto da Sienna.
«Si, penso proprio di si. E' un periodo un po' così…»
«Allora posso affermare con sicurezza che tu hai meno vita privata di me, visto che io stasera vado ad una festa e tu ne starai a casa da solo ad annoiarti.»
«In effetti, sembra tu abbia ragione. Ultimamente la mia vita privata fa schifo.»
«Beh, se vuoi, puoi venire anche tu.»
«No, io non…»
«E' un party organizzato da Isabel Wellington per rinverdire il parco clienti.» spiegò interrompendolo «Ci sarà del buon cibo, dell'ottima musica e buona compagnia. Potrei anche farti conoscere il mio capo. So che ha apprezzato molto il lavoro che ha fatto lo studio e se ti presentassi come l'autore della ricerca di mercato potrebbe esserti molto riconoscente.
Ci sarà un sacco di gente altolocata e chissà quante porte ti si potrebbero aprire partecipando ad un'occasione mondana come questa…»
«Sembra allettante.»
«Lo è. E comunque, anche se non otterrai nessun lavoro, potrei sempre convincere Adrian a farti un autografo, che dici?»
«Sei molto gentile, ma non credo sia una buona idea. Anche se fa schifo, ho ancora una vita privata.»
«E credi che lei potrebbe ingelosirsi, eh?»
Nicholas annuì impercettibilmente senza nemmeno accorgersene.

«Ogni tanto non fa male far ingelosire le persone a cui teniamo. Così si rendono conto di cosa stanno rischiando di perdere» dichiarò Allison un attimo prima di alzarsi e soccorrere il nipotino che era caduto con il sedere a terra.
Nicholas la guardò rimettere in piedi il bambino e abbracciarlo per fargli coraggio. Prima di sospingerlo con un buffetto sul sederino, gli asciugò le lacrime e lo baciò sulle guance.
«Ci sai fare con i bambini, vedo»
«Si, abbastanza. Dopo un po' capisci come funziona.»
«Saresti un'ottima madre.»
«Si, beh, credo che per quello ci voglia ancora un bel po'. Al momento non c'è nessuno nella mia vita.»
«Per scelta tua o altrui?»
«Più mia che altro. Prima di avere una famiglia volevo fare carriera, perciò ho lasciato il ragazzo con cui stavo da una vita. Poi, una volta inserita per bene, sono stata troppo presa dal lavoro per aver tempo di conoscere altre persone.»
«E' per questo che vai alle feste dei Wellington, no?»
«Mi hai scoperto, lo ammetto. Il problema è che ogni volta che invito un ragazzo questi declina gentilmente… comincio a pensare di essere troppo vecchia per certe cose.»
«Vecchia? Non dire assurdità. Quanti anni hai, trenta?»
«Trentadue»
«Appunto. Non sei ancora fuori tempo massimo»
«Per trovare un ragazzo carino e simpatico… sì.»
«Non è vero. Sei perfettamente in tempo per fare qualsiasi cosa tu voglia.»
«Davvero? Dimmi… la ragazza che continua a darti buca, quanti anni ha?»
«Ventuno»
L'occhiataccia che Allison gli rivolse diceva tutto e non ebbe bisogno di aggiungere altro.
«La nostra è una storia un po' particolare, non devi prenderla da esempio»
«Si, certo, come no. Tu hai più o meno la mia età, giusto? Eppure corri dietro alle ragazzine di vent'anni, che sono più belle, più fresche, più energiche… più spensierate.»
«Non è come credi. Non corro dietro alle ragazzine, come dici tu. Solo a *quella* in particolare.
E sicuramente non per i motivi che hai elencato tu.»
«Quindi la ami per il suo cervello.»
«Si, anche per quello.»
«Beh, allora è una ragazza molto fortunata.»
Nicholas sorrise e distolse lo sguardo.
Si era innamorato di Sienna quando lei era diciottenne, ma prima di lei aveva avuto altre storie con ragazze più mature, che avevano all'incirca la sua stessa età.
«Amare una trentenne potrebbe avere i suoi vantaggi.» dichiarò guardandola negli occhi
«Ah si?»
«Già. Per esempio, a trent'anni non si studia più, si lavora e si è più indipendenti. Si può fare tardi la sera, ci si possono permettere spese folli di tanto in tanto…»
«La tua ragazza studia?»
Nicholas sospirò.
«Sì. E' al secondo anno del MIT»
«Caspita. So che è molto dura.»
«Sì, a quanto pare. Non fa altro che studiare dalla mattina alla sera, anche nei weekend. Abbiamo poco tempo per noi e litighiamo spesso per questo. Stamattina, ad esempio, o la settimana scorsa e anche quella prima.»

Allison non gli disse che era dispiaciuta. Al contrario di ciò che si aspettava, gli suggerì di distrarsi.
«Non c'è niente di meglio che una festa per allentare la tensione e tornare a sorridere» dichiarò rovistando nella borsa. Trovò un biglietto da visita, scrisse qualcosa sul retro e glielo porse.
«Senti, se dovesse studiare anche stasera e tu ti annoiassi davanti la TV, qui c'è il mio indirizzo.
La festa è alle otto perciò credo che uscirò da casa intono alle 19.30 circa.
Se ci sei… ci sei.»
Allison sorrise, si alzò e andò a recuperare il nipotino.
Lo pulì alla meglio battendogli delicatamente le mani sulle gambe e sul sederino, lo fece sedere nel passeggino e, dopo averlo allacciato, salutò Nicholas.
«E' soltanto una festa, niente di più» gli disse prima di incamminarsi verso ovest.
Nicholas rimase ad osservarla per qualche secondo, poi mise il biglietto in tasca e corse verso est, diretto verso casa.

Quando Nicholas arrivò nell'appartamento, Sienna era sparita.
Evitò di chiedersi dove si trovasse e, soprattutto, con chi fosse.
Si fece invece una doccia e si preparò un po' di pasta. Scoprì di non avere appetito e ne avanzò metà, preferendo mangiare una mela ed una banana.
Provò a chiamare la sua ragazza, ma il telefono smise di suonare dopo il terzo squillo, segno che lei aveva rifiutato la chiamata. Allora le mandò un messaggio chiedendole che programmi avesse per la giornata. Le chiese se avrebbero cenato insieme ma, come previsto, gli rispose che avrebbe mangiato qualcosa in biblioteca.
Nessun accenno al compleanno.
Sospirando, Nicholas iniziò a sistemare l'appartamento.
Visto che Sienna era sempre molto occupata, le pulizie di casa, la spesa e il bucato erano incombenze di cui si occupava lui. Prima di trasferirsi a Boston aveva vissuto da solo per sette anni, perciò era organizzato e in grado di cavarsela senza problemi. Inoltre, visto che l'appartamento era piccolo, in poco meno di quattro ore riusciva a portare a termine tutte le faccende.
Quando terminò di sistemare le provviste che aveva appena comperato, l'orologio segnava le 18 passate da poco. Chiamò Sienna, che gli rispose dopo un bel po' di squilli, quando aveva ormai perso la speranza di sentirla. Dal tono della voce, Nicholas intuì che si stesse divertendo un mondo.
Cercando di non sembrare troppo infastidito, la mise al corrente della situazione domestica e attese pazientemente che lei accennasse al compleanno o che gli facesse perlomeno gli auguri ma Sienna sembrava vivere su un altro pianeta.
Visto che lei non aggiunse altro, la salutò e riattaccò. Decise di uscire, perché stare a casa da solo a pensare cosa stesse combinando Sienna non era affatto una buona idea. Non il giorno del proprio compleanno, non quando la propria ragazza si dimenticava di fargli gli auguri, non quando lei cenava con un altro chissà dove.
Senza accorgersene arrivò al campus e si diresse verso la biblioteca. Non sapeva esattamente perché fosse arrivato fino a lì, forse aveva solo voglia di vedere il suo sorriso o soltanto bisogno di un abbraccio.
Di sicuro, non avrebbe voluto vederla uscire dall'edificio insieme a Derek Sullivan, mentre le teneva un braccio appoggiato sulle spalle.
Lì seguì, curioso di sapere dove stessero andando. I due percorsero velocemente i sentieri del campus finché non arrivarono alla sede della Alpha Epsilon Pi, la confraternita cui Derek era membro. Non c'era motivo per cui Sienna entrasse in quella specie di club maschilista, se non per stare in santa pace con il suo nuovo amichetto.

La chiamò al telefono, ma lei non rispose. Dopo due minuti gli arrivò un messaggio in cui affermava di essere occupata a studiare in biblioteca.
Nicholas guardò incredulo il telefonino che teneva in una mano. Non si sarebbe mai aspettato che Sienna fosse in grado di mentirgli così spudoratamente. Non ne aveva alcun motivo. Se voleva stare con quello stronzetto del suo amico poteva benissimo farlo dopo avergli detto che tra loro era finita. Sienna non era sua prigioniera, se non lo amava più poteva decidere di andarsene in ogni momento.
Sollevò lo sguardo verso la confraternita, chiedendosi perché Sienna avesse deciso di mentirgli.
Forse perché trasgredire era molto più eccitante che non comportarsi secondo le regole. Forse voleva soltanto provare il brivido di fare qualcosa di insolito e pazzesco, lei che invece era sempre stata una ragazza a modo e rispettosa dei propri princìpi.
Rimase a fissare il testo di quel messaggio per molto tempo, indeciso su come comportarsi. Avrebbe potuto entrare nella confraternita, sorprenderli insieme e fare il diavolo a quattro. Oppure poteva andarsene, accettare la situazione e parlare con lei non appena ne avesse avuto l'occasione.
L'amava, molto, e forse avrebbe anche potuto perdonarla se si fosse dimostrata veramente pentita. Ma per farlo aveva bisogno di sapere fin dove sarebbe stata in grado di spingersi.
Nicholas si voltò e ritornò a casa, spegnendo il cellulare perché non voleva leggere altre bugie, non da lei, non il giorno del proprio compleanno.
Buttò le chiavi sul comodino e sprofondò a letto.
Accese la TV e fece zapping per distrarsi, ma non trovò niente di minimamente interessante. Andò in cucina e aprì il frigo ma non trovò niente che gli stuzzicasse l'appetito. Richiuse l'anta con un sospiro e andò in bagno passando attraverso la camera da letto.
Quando uscì trovò sul comodino il biglietto da visita di Allison Rivers.
Lo prese in mano e osservò la grafia tondeggiante e inclinata verso destra con cui aveva scritto il proprio indirizzo. Guardò l'orologio che portava al polso. Erano le 18.56.
Se avesse fatto in fretta avrebbe potuto raggiungerla in tempo.
Era troppo depresso per rimanere in casa senza avere un briciolo di controllo su ciò che stava per accadere alla confraternita perciò decise di accettare l'invito. In fondo si trattava soltanto di distrarsi per qualche ora, in modo da non pensare a ciò che stava accadendo alla Alpha Epsilon Pi.

Alle 19.28, Nicholas suonò alla porta di Allison River.
Gli aprì lei in persona, avvolta in un raffinato vestito nero, corto, svasato, e con una scollatura vertiginosa.
«Sta studiando?» gli chiese sorridente
«Qualcosa del genere, credo.»
Allison fece un paio di passi indietro per farlo accomodare.
«Sono quasi pronta, ci metto un attimo. Intanto accomodati pure dove vuoi.»
Nicholas si guardò in giro.
Non c'era molto nell'appartamento. In un angolo si trovava la cucina bianca, piccola ma con tutto l'essenziale. Di fronte ad essa un tavolo con quattro sedie e, accanto alla porta d'ingresso, il letto con la testiera di pelle bianca.
Decise di aspettare in piedi, avvicinandosi al tavolo da cui avrebbe potuto osservare da vicino alcune fotografie che Allison aveva incorniciato. In una era ritratta da sola in montagna, mentre in un'altra era insieme ad un signore di mezza età, probabilmente il padre.

Quando annunciò di essere pronta, Nicholas guardò nella sua direzione e rimase stupito dalla sua avvenenza. Indossava calze scure e un paio di decolté con tacco a spillo molto alto. Aveva preso una stola e vi si era avvolta lasciando leggermente scoperte le spalle. Aveva raccolto i capelli in un chignon sulla nuca che metteva in risalto il suo collo sottile e sinuoso, adornato da un collier d'oro bianco che scendeva fin quasi all'attaccatura del seno.
Aveva scelto un rossetto molto vistoso che le illuminava il sorriso.
«Sei davvero molto elegante. Forse avrei dovuto indossare lo smoking»
«Non ti preoccupare, vai bene così.»
«Ho una cravatta in auto, forse dovrei metterla»
«Forse si»
«Bene, allora andiamo, posso indossarla una volta saliti in macchina.»
«Veramente siamo ospiti dei Wellington quindi arriveremo alla villa in limousine. E' meglio se vai a prenderla e la indossi qui.»
«Limousine? Caspita, sono emozionato…»
«Sbrigati, ti aspetto.»
Nicholas tornò tre minuti dopo e riuscì a farsi un perfetto nodo Windsor in meno di due minuti e senza bisogno di aiuto
«Caspita, sono impressionata.» dichiarò Allison riferendosi alla sua abilità manuale
«Non capita tutti i giorni, vero?»
«Già. Svelami il tuo segreto»
«Facevo l'insegnante al liceo e ogni tanto dovevo indossarla.»
«Insegnante. Davvero?»
«Sì, non mi ci vedi?»
Prima che avesse modo di rispondere, qualcuno suonò alla porta. Un uomo di mezza età in livrea blu annunciò l'arrivo della limousine.
All'interno dell'auto c'erano altre sei persone, che Allison passò a presentargli senza esitazioni. Tre di loro, due ragazze e un uomo, erano suoi colleghi mentre gli altri erano i rispettivi accompagnatori. Con l'automobile al completo non furono costretti a fare altre soste e riuscirono ad arrivare a destinazione in poco meno di mezz'ora.
La villa era enorme, ma anche affollatissima. Nicholas calcolò che dovevano esserci almeno cinquecento invitati e, dieci minuti dopo essere arrivato, rinunciò all'idea di ricordare tutti i nomi. Conosceva più gente Allison di quanta ne avesse mai conosciuto lui in tutta la vita, compresi gli studenti che aveva avuto in cinque anni di insegnamento.
Le uniche persone di cui ricordò l'identità furono i padroni di casa. Martin Wellington, vedovo, il suo primogenito Patrick e la moglie Amanda, sua figlia Isabel, il figlio minore Adrian e la sua stupenda consorte.
Se aveva giudicato Allison bellissima, Nicholas non aveva parole per definire Eleonora Wellington. A colpirlo tanto non era stato il vestito sensuale, il corpo sinuoso o la sua cascata di riccioli dorati, quanto piuttosto il suo atteggiamento. Si vedeva lontano un miglio quanto amasse suo marito e quanto fosse importante per lei l'uomo che aveva sposato. Lo si coglieva nel modo in cui lo abbracciava quando rimanevano soli per qualche minuto, dai sorrisi che gli dedicava ogni volta che si parlavano o dalla luminosità degli sguardi che gli lanciava subito prima di baciarlo delicatamente sulle labbra.
Era indubbio che Adrian Wellington fosse un uomo fortunato e, guardandolo accanto alla moglie, Nicholas ripensò con nostalgia ai giorni in cui anche lui e Sienna erano stati così innamorati. Mentre li osservava parlare cordialmente con qualche invitato, si chiese dove fossero finiti quei momenti e che fine avesse fatto l'amore assoluto ed incondizionato che avevano condiviso un tempo.

«Sono carini, eh?»
«Scusa?» chiese Nicholas senza capire a cosa si stesse riferendo Allison
«Loro due, li stavi fissando, mi pare.»>
«Si, in effetti, sembrano due creature di un altro pianeta. Li invidio un po'»
«Credimi, non sei il solo…»
«Li conosci da molto?»
«Si, da quando lui è volato fino all'altro capo del mondo per riprendersela»
«Riprendersela?»
«E' una lunga storia, magari un giorno te la racconterò. Intanto che ne dici se balliamo un po'?»
Allison gli prese la mano e lo trascinò in mezzo alla sala, dove altre coppie stavano già volteggiando al ritmo della musica. Nicholas le cinse i fianchi e iniziò a muoversi lentamente, a tempo.
«Non aspettarti molto da me. So ballare giusto qualche lento. Di valzer o cose simili non ne capisco niente» precisò guardandola negli occhi
«Non sottovalutarti. Adesso stai ballando bene, il valzer non sarà molto diverso e poi non ci guarda nessuno.»
«Sarà, ma io mi sento osservato.»
Allison sorrise e si avvicinò di più al suo cavaliere, appoggiando il proprio viso al suo. Ballarono per diverso tempo, finché Patrick Wellington in persona chiese il permesso di ballare con la ragazza.
Nicholas rimase a osservarli danzare, leggiadri. Patrick sembrava molto più anziano di lei, di almeno di una decina d'anni, ma aveva comunque un bell'aspetto e quel genere di bellezza matura che faceva impazzire le donne.
Mentre si muovevano lentamente, chiacchieravano amabilmente come due vecchi amici ed Allison continuava a sorridere alle sue battute. Sembravano davvero affiatati e Nicholas si chiese irrazionalmente se se tra loro ci fosse qualcosa di più che un normale rapporto professionale. Era fin troppo consapevole di come, a volte, succedesse che, lavorando fianco a fianco, una semplice simpatia diventasse qualcosa di più serio. L'aveva visto capitare spesso, anche nello studio dove lavorava e, purtroppo per lui, persino alla propria ragazza.
Si rabbuiò a quel pensiero, ma durò soltanto un istante. Quando vide Amanda Wellington raggiungere il marito e conversare amabilmente con Allison capì che tra la donna e il suo capo non c'era altro che una sincera amicizia. I sorrisi che le due donne si stavano scambiando non avevano nulla di falso o di ostile, ma sembravano soltanto testimoniare il rispetto che avevano l'una dell'altra.
Almeno tra quei tre, non c'era alcun sordido segreto e Nicholas cercò di scacciare il pensiero di Sienna e Derek scolandosi un bicchiere di champagne in un sorso solo.
Un attimo dopo, Allison lo presentò ai padroni di casa e, senza mancare di sottolineare l'ottimo lavoro che aveva svolto allo studio, si profuse in complimenti non troppo velati. Patrick si congratulò con lui ma, non appena ne ebbe l'occasione, lodò le virtù di Allison, specificando quanto fosse importante il ruolo che rivestiva nelle imprese di famiglia. Mentre lo ascoltava narrare un episodio accaduto qualche giorno prima, Nicholas ebbe la netta sensazione che Patrick stesse lodando le qualità di Allison con l'unico scopo di farla apparire, ai suoi occhi, più affascinante di quanto già non fosse.
Prendendo l'ennesimo flute di champagne, Nicholas li seguì sulla veranda, dove venne presentato ad alcuni dei più stretti collaboratori della famiglia. Perlopiù si trattava di gente ricca, molto professionale e con competenze fuori dall'ordinario, che faticava a tenere il lavoro separato dalla vita privata. Anche in un'occasione mondana come quella, finirono per parlare di affari e strategie di mercato. Nonostante Allison avesse cercato di coinvolgerlo nella discussione, Nicholas non si sentiva dell'umore adatto per fare bella mostra di sé. Aveva bevuto decisamente troppo e le immagini di Sienna e Derek che gli affollavano la mente non gli permettevano di concentrarsi a dovere.

Scusandosi con la sua accompagnatrice e gli altri ospiti, scese in giardino per respirare una boccata d'aria fresca e cercare di schiarirsi le idee.

Intuendo le difficoltà di Nicholas a frequentare personaggi che non conosceva e di cui non gli importava nulla, Allison decise di lasciare la festa ben prima di mezzanotte. Il viaggio di ritorno fu piuttosto silenzioso, ma non le dispiacque più di tanto. Mentre Nicholas guardava fuori dal finestrino struggendosi per l'assenza della sua bella, lei poteva osservarlo in tutta tranquillità.
Anche se non aveva indossato lo smoking, il completo grigio scuro e la camicia nera che gli aveva abbinato gli donavano un'aria misteriosa e affascinante. I capelli, ancora leggermente arruffati, addolcivano la sua espressione amareggiata mentre i suoi occhi blu, intensi e luminosi, lo rendevano unico ed irresistibile.
Quando l'accompagnò alla porta e la ringraziò per la serata preparandosi a congedarla, Allison non riuscì a lasciarlo andare.
«Senti… c'è una cosa che mi sono chiesta per tutta la serata.» esordì, cercando di trattenerlo ancora qualche secondo
«Cosa?»
«Che materia insegnavi al liceo?»
«Matematica» ammise stringendosi nelle spalle
«Matematica. Davvero?»
«Si»
«Se avessi avuto te come insegnante probabilmente l'avrei digerita molto meglio.» sussurrò sporgendosi verso di lui. I suoi occhi blu si abbassarono per fissare le sue labbra ed Allison colse l'occasione al volo. Lo baciò, passandogli le dita tra i capelli e una mano sul petto. Lo voleva, ma non sapeva se lui sarebbe stato disposto a farlo. Non l'aveva abbracciata, non l'aveva sfiorata, aveva soltanto risposto al bacio.
Lo guardò negli occhi per un istante, prima di sentire le sue mani sulla schiena e la sua bocca cercarla con avidità. Allison spalancò la porta con un piede e lo fece entrare mentre erano ancora uniti in un bacio passionale.

Quando Allison si svegliò, Nicholas aveva una mano sotto la testa e stava fissando il soffitto buio. La luce dell'abatjour non era sufficiente perché potesse accorgersi dell'espressione dura che aveva dipinta sulla faccia, ma qualcosa nella sua postura o nel modo in cui si ostinava ad evitare il suo sguardo doveva averle fatto intuire qualcosa perché si allontanò immediatamente da lui.
Allison si girò su un fianco e si sostenne la testa puntando il gomito sul cuscino.
«Ti senti in colpa?»
«No»
«Perché sei rimasto stanotte? Perché non te ne sei andato dopo il primo bacio?
Non fraintendermi, sono contenta che tu sia rimasto, è che mi ero fatta un'idea diversa di te. Mi sembravi…»
«Un bravo ragazzo?»
«Si. Un bravo ragazzo innamorato»
«Stasera mi ha mentito. Mi ha detto che era in biblioteca e che vi sarebbe rimasta tutta la serata mentre io l'ho vista entrare con lui nella sua confraternita. Credo che siano insieme anche adesso.»
«E perché non l'hai fermata?»

«Suppongo… per capire fin dove sarebbe arrivata e sapere quanto tempo avrebbe trascinato avanti la nostra storia prima di affrontare la situazione»
«Quindi sei stato con me per una specie di vendetta»
«Ti da fastidio?»
«No.» confessò «Non mi aspetto niente da te, Nicholas, ma vorrei sapessi che mi interessi. Molto.»
Guardandola per la prima volta da quando si era svegliata, Nicholas le sorrise e le accarezzò una guancia. Prima di alzarsi, rivestirsi e uscire definitivamente dalla sua vita, la baciò un'ultima volta.

Erano da poco passate le tre quando Nicholas salì in auto. Guidò lentamente, cercando di capire come avrebbe dovuto comportarsi il mattino successivo svegliandosi accanto a Sienna. Anche se non gli sarebbe bastata una notte per comprendere le conseguenze di quel gesto avventato, maledì il fatto di essere arrivato in Chestunt Street in soli dieci minuti. A quell'ora era molto probabile che Sienna fosse già a casa, ma si augurò almeno che fosse beatamente addormentata nel loro letto.
Parcheggiando l'auto quasi di fronte a casa, controllò la situazione e notò con piacere che tutte le imposte erano perfettamente chiuse e che l'appartamento era immerso nel buio.
Scendendo dall'auto prese il cellulare e lo accese, venendo immediatamente tempestato di messaggi. Sienna lo aveva chiamato dodici volte, dalle 19.15 fino alle 22.45. Poi si era arresa e aveva lasciato un messaggio in segreteria.
«Dove diavolo sei finito, Hallaway? Chiamami appena senti il messaggio»
La voce di Sienna non era dura, ma anzi sembrava divertita. Un cambiamento radicale rispetto a quel mattino.
Con un crampo allo stomaco si chiese *chi* o *cosa* le avesse fatto tornare il buon umore, ma la parte più razionale di sé lo costrinse a riflettere sull'enorme quantità di messaggi che gli aveva lasciato. In due ore e mezzo l'aveva chiamato dodici volte, cioè in media ogni quindici minuti. Impossibile che fosse andata a letto con Derek se aveva provato chiamarlo così frequentemente.
Nicholas entrò in casa con una sensazione di panico crescente.
Sienna non c'era.
La chiamò e lei rispose dopo il secondo squillo.
Il sollievo che avvertì nella sua voce lo lasciò senza fiato.
«Amore mio, finalmente! Credevo ti fosse successo qualcosa… dov'eri finito?»
«Sono andato ad una festa»
«Una festa? E dove?»
«Ti spiego domani.»
«Perché non adesso? Vieni a prendermi per favore?»
«E' tardi, non puoi farti accompagnare da Derek?»
«No. Proprio perché è tardi preferisco tornare a casa con te.»
Nicholas sospirò.
«Va bene, arrivo fra cinque minuti»
«Sai dove mi trovo?»
«Si»
«Non sono in biblioteca…»
«Lo so.»
Riattaccò prima che Sienna gli facesse troppe domande.
Andò in bagno e si lavò il viso.

Si sentiva male. Aveva bisogno di riflettere, ma non ne aveva il tempo. Sienna lo stava aspettando e non poteva fare tardi. Si tolse velocemente la camicia e controllò che sul corpo non ci fossero segni di ciò che era appena successo. Ne scelse una pulita dall'armadio e, dopo averla abbottonata, uscì di casa e prese la macchina. La parcheggiò non più di due minuti più tardi e s'incamminò all'interno del campus, raggiungendo la sede della confraternita in meno di tre.
Bussò alla porta e gli aprì Derek in persona, con un aria assonnata e distrutta. Lo fece entrare e gli indicò il salone principale invitandolo ad andare avanti per primo.
Quando varcò la soglia della stanza fu accolto da un grido di 'sorpresa'.
C'era soltanto Sienna, sorridente, sotto ad uno striscione di buon compleanno.
Aprì le braccia e lo accolse chiudendo gli occhi come se fosse la cosa più preziosa che aveva.
«Mi dispiace che abbia fatto così tardi. Sono andati tutti a dormire.
Hanno lavorato tutta la notte scorsa e buona parte del pomeriggio per aiutarmi ad organizzare la festa a sorpresa. Quando il festeggiato non è arrivato si sono un po' ammosciati.»
Nicholas era a terra.
Il sesso tra studenti non c'entrava minimamente.
Tutto ciò che lei e Derek avevano fatto insieme e in gran segreto era stato preparargli un party a sorpresa, una festa che lui aveva rovinato rendendosi irreperibile.
«Buon compleanno, Amore mio!» gli sussurrò baciandolo con passione
Mentre la stringeva tra le braccia, Nicholas sentì lo stomaco ballare. Aveva la nausea per quello che aveva pensato, per tutto ciò che aveva immaginato e per quanto aveva fatto soltanto pochi minuti prima con un'altra donna.
«Buon compleanno Nicholas!» dichiarò Derek stringendogli la mano e dandogli una pacca sulla schiena «Spero tu sappia quanto sei fortunato ad avere una ragazza come lei, che si è fatta in quattro per organizzarti tutto questo.» continuò
«Lo so, Derek, lo so. Grazie ragazzi, non so che cosa dire.
Mi dispiace di non essere riuscito a venire.»
«Così imparo ad essere troppo convincente.
Stamattina ci sei proprio cascato, non è vero?»
Nicholas la guardò con un'espressione accigliata, mentre un groppo alla gola gli impediva di parlare.
«Vuoi dire che era tutta una messinscena?»
«Certo. Non ti tratterei mai come ho fatto stamattina. Mi sono trattenuta a stento dalle risate.
Volevo soltanto avere tutto il giorno libero. Mi serviva tempo per gestire tutto quanto.
Il mio piano ha funzionato così bene che oltre al giorno ho avuto anche la notte…»
Nicholas sorrise a stento.
Non poteva credere a quello che gli stava dicendo. Tutta la rabbia, la frustrazione e l'umiliazione che aveva provato e che l'avevano spinto tra le braccia di un'altra donna erano completamente ingiustificati.
Si maledì per aver lasciato che la gelosia lo accecasse a tal punto da spingerlo a credere che Sienna sarebbe stata in grado di tradirlo. Lei era la persona più onesta e pulita che avesse mai conosciuto e, in quel momento, mentre lo guardava con occhi tremanti dall'emozione, Nicholas si sentì peggio di un verme.
«Dai, andiamo adesso. Voglio stare un po' da sola con te.» mormorò baciandolo sulle labbra.
Sienna gli si appiccicò addosso, stringendolo tra le braccia e raggomitolandosi sotto alla sua spalla, come le piaceva fare quando era molto stanca. Raggiunsero la macchina in quel modo, camminando lentamente per non essere costretti a sciogliere l'abbraccio.

Quando Nicholas le aprì la portiera, Sienna lo guardò negli occhi e gli confessò il proprio amore. Nicholas si sentiva troppo in colpa per risponderle allo stesso modo perciò si limitò ad abbracciarla. E per evitare che lei si accorgesse di quanto stava male, sfruttò il freddo della notte per convincerla ad entrare in auto.
«Perché hai fatto tutto questo?» le chiese una volta sistematosi al posto di guida
«Avrei voluto tanto farlo l'anno scorso per il tuo trentesimo compleanno ma ero nuova, incasinata e con pochi amici. Ho pensato che, anche se in ritardo, sarebbe stata un'idea carina farlo quest'anno.»
Nicholas non commentò ma si limitò a guidare in silenzio per il resto del tragitto.
Accanto a sé, Sienna sedeva tranquilla, serena, ignara di tutto. Gli si spezzò il cuore al pensiero di ciò che sarebbe accaduto al loro rapporto dopo averle confessato i propri peccati.
Come se avesse percepito la sua inquietudine, Sienna di voltò verso di lui, intrecciò la propria mano alla sua e gli sorrise. Lo tenne stretto a sé finché non arrivarono accanto a casa e il motore venne spento.
Una volta entrati nell'appartamento, Sienna si spogliò e iniziò a fare altrettanto con il suo uomo.
«Che fai?» le chiese fermandola
«Voglio fare l'amore con te»
«E' tardi»
«Lo so, ma è passato troppo tempo dall'ultima volta e ho pensato a questo momento per tutto il giorno. Adesso sono molto eccitata e voglio sentire le tue mani su di me.»
Sienna lo baciò, con trasporto, come faceva sempre quando era particolarmente su di giri.
Solitamente Nicholas adorava quel genere di attenzioni, ma non quella sera. Era troppo sconvolto.
Non poteva fare l'amore con lei, non dopo aver fatto sesso con un'altra donna meno di un'ora prima. Aveva bisogno di una doccia, di lavare via il sudore, il profumo di lei e il ricordo di quello che era stato. Aveva bisogno di riflettere se fosse meglio rischiare di rovinare la sua storia con Sienna subito o aspettare qualche ora. E non poteva fare tutto quello che aveva in mente con lei appiccicata alla bocca.
«Sienna, fermati. Sono stanco, molto, davvero.
Andiamo a dormire e rimandiamo tutto questo a domani mattina»
«Accidenti Hallaway, è proprio vero allora che una volta passati i trenta il fisico cede, eh?
Hai trentun'anni da meno di quattro ore e già ti comporti come un matusa.» protestò scherzosamente la sua giovanissima ed energica compagna
«Mi dispiace. Mi farò perdonare, te lo giuro.
Però adesso lasciami fare una doccia.»
«Vuoi compagnia?»
«No. Mettiti a dormire, sarai sfinita dopo la giornata di oggi.»
«D'accordo. Allora concedimi il bagno per cinque minuti, poi ti lascio alle tue cose.»
Prima di prepararsi a trascorrere la notte, Sienna gli donò un ultimo e appassionato bacio, che Nicholas ricambiò senza troppa convinzione. In quel momento, tutto ciò che poteva fare era cercare di mantenere il controllo ed evitare che la disperazione prendesse il sopravvento sulla ragione.

Il mattino successivo, Sienna si svegliò riposata e pimpante mentre lui, che si era rigirato nel letto per tutta la notte e si era addormentato soltanto all'alba, era semplicemente sfinito. Dopo essere andata in bagno, Sienna s'infilò sotto le lenzuola e si avvinghiò a lui.
Cercò di svegliarlo con dei teneri baci e, quando Nicholas si convinse ad aprire gli occhi, lei si era già dedicata ad un'altra parte del suo corpo, sveglia già da un po'.
«Buongiorno Hallaway!» mormorò togliendogli gli slip
«Buongiorno Tilson» sussurrò ancora assonnato

«Ho voglia di te. Ho aspettato anche troppo, quindi non fiatare e baciami.» gli ordinò dolcemente mettendosi a cavalcioni su di lui.
Quando Sienna iniziò a muoversi, Nicholas distolse lo sguardo. Non poteva guardarla negli occhi per più di un secondo. Temeva che avrebbe potuto leggergli dentro, vedere le cose orribili che aveva fatto, captare quei ricordi che avrebbe soltanto voluto cancellare.
La sollevò con forza e la fece stendere sul dorso.
L'amò con passione, lentamente e a lungo, ma senza guardarla negli occhi. Tenne il viso sempre accanto al suo, in modo che lei non potesse vedere né sentire le lacrime che erano sul punto di cadere. Quando riuscì a lasciarsi andare il minimo indispensabile per raggiungere l'orgasmo, rimase aggrappato a lei come un naufrago ad una zattera.
«Ti amo, piccola» le sussurrò all'orecchio un attimo dopo
«Ti amo, Nicholas» rispose Sienna sorridendo «E sappi che ritiro tutto quello che ti ho detto ieri sera riguardo al matusa. Sei stato eccezionale, non mi era mai successo di raggiungere l'orgasmo due volte durante lo stesso rapporto.
Credo di doverti preparare feste a sorpresa così fallimentari molto più spesso»
Nicholas si alzò di scatto e la guardò negli occhi.
«Non farlo più, ti prego. Non mi piacciono le feste a sorpresa, soprattutto quelle a cui non partecipo. Promettimi che non farai mai più una cosa del genere. Niente più bugie e sotterfugi, promettilo.»
L'urgenza e la disperazione che avvertì nella sua voce rotta dall'emozione la indussero a prometterglielo istantaneamente e senza fare alcuna domanda. Sienna lo abbracciò stretto, lo baciò su una spalla e lo tranquillizzò.
Nicholas chiuse gli occhi e sospirò. Non riusciva a dirglielo. Non avrebbe sopportato di vederla piangere, di vederla umiliata, di saperla così delusa e profondamente offesa.
Sapeva che più tempo avesse aspettato più danni avrebbe fatto al loro rapporto ma, inconsciamente, si augurava di non doverglielo confessare mai. Se fosse riuscito a mantenere quel segreto per sempre, avrebbe evitato di spezzarle il cuore.
Rovinare il rapporto con Sienna soltanto per potersi alleggerire la coscienza sarebbe stato tremendo da parte sua. Lui aveva fatto il danno e lui avrebbe dovuto sopportarne le conseguenze, da solo, e a qualsiasi costo.

2

Martedì 31 Ottobre 2017

Nicholas non si accorse di essere rimasto l'ultimo impiegato al lavoro finché un addetto alle pulizie non glielo fece notare. Tutti i colleghi con famiglia dovevano essere usciti presto per poter accompagnare i bambini alla ricerca di dolcetti, mentre i giovani single avevano probabilmente fatto fagotto allo scoccare delle 18 per arrivare in tempo ai party in costume.

Nicholas non aveva bambini da accompagnare ma, se avesse voluto, avrebbe potuto partecipare alla festa organizzata dalla confraternita di Derek. Ma siccome non gli andava di mascherarsi e di ballare in mezzo a ragazzini immaturi, aveva detto a Sienna che ne avrebbe approfittato per rimanere in ufficio più a lungo.

Il lavoro però era terminato piuttosto in fretta e molto in anticipo sui piani, perciò avrebbe potuto fare una sorpresa alla sua ragazza portando a casa una bella zucca inquietante. Aveva soltanto bisogno di altri cinque minuti e poi avrebbe potuto chiudere il portatile e tornarsene a casa.

Alle 19. 10, Nicholas era per strada, diretto verso la metro. Lavorava in centro e, anche se viveva a Boston da due anni, non aveva mai voluto rischiare di rimanere imbottigliato nel traffico di quella metropoli. Preferiva lasciare la macchina a Cambridge e prendere la linea Rossa fino alla fermata in Park Street per poi proseguire con quella verde fino a Downtown.

Visto che non era ancora troppo tardi, decise di andare al Prudential Center. Non che si aspettasse di trovare un fruttivendolo che vendesse zucche, ma magari avrebbe trovato un surrogato in ceramica che gli avrebbe fatto risparmiare la fatica di svuotarla dal suo disgustoso contenuto.

Scese alla quarta fermata, entrando nel supermarket tra Huntington Avenue ed Exeter Street.

Uno dei primi reparti che incontrò fu proprio quello di frutta e verdura, nel quale notò che di zucche ne erano rimaste ancora quattro. Proseguì, cercando il reparto ceramiche alla ricerca della sua zucca bell'e pronta ma, non trovando nulla di soddisfacente, ritornò sui suoi passi deciso a comprarne una biologica.

Era in coda alla bilancia quando notò una bionda avanzare tra il banco delle mele e quello delle pere. L'osservò per qualche secondo, con la convinzione di averla già vista da qualche parte.

Quando la donna si accorse di lui e gli sorrise, Nicholas ricordò.

Non vedeva Allison Rivers dalla notte in cui l'aveva accompagnata alla festa. Era passata una vita, sei mesi all'incirca, e dopo l'imbarazzo dei primi giorni in cui era stato indeciso se affrontare o meno l'argomento con Sienna, non aveva più pensato a lei.

Mentre si avvicinava notò che qualcosa in quella donna era cambiato. Aveva un viso più paffuto e sembrava leggermente appesantita, ma rimaneva sempre e comunque una gran bella ragazza.

Allison lo accolse con un sorriso e lo baciò su una guancia, come se fossero vecchi amici. A Nicholas non dispiacque. In fondo, anche se non si potevano definire tali, avevano condiviso molto di più che una semplice conoscenza.

«Che cosa ti porta da queste parti?» gli chiese sorpresa di averlo trovato in quel negozio così lontano da casa e dall'ufficio

«A dire la verità… mi serviva una zucca.» rivelò mostrandole il contenuto della borsa di nylon
«Beh, sei stato fortunato, io non avrei scommesso un centesimo che saresti riuscito a trovarne una a quest'ora.»
«Già, molto fortunato. Che mi dici di te? Ti trovo in splendida forma.»
«Beh, grazie, ma la verità è che ho messo su diversi chili ultimamente.»
«Non ti stanno male però, hai un aspetto più… radioso. Sei molto bella.»
Allison sorrise al complimento, abbassando lo sguardo.
«Anche io ti trovo bene, meglio dell'ultima volta. Ne deduco che hai fatto pace con la tua studentessa.»
«Si, in effetti si. Alla fine ho scoperto che mi stava organizzando una festa a sorpresa e che lui la stava soltanto aiutando.»
«Oh cavolo, mi dispiace. Immagino ti sarai sentito uno stupido…»
«Peggio, molto peggio.»
«Le hai detto quello che è successo?»
«No. Alla fine non l'ho fatto, mi è mancato il coraggio.»
«Beh, hai fatto bene. Alla fine non è successo niente di importante, no?»
Nicholas non riuscì a trovare le parole giuste da dire.
Confermare la sua affermazione significava sminuire ciò che era accaduto tra loro e rischiare di ferirla ancora una volta. Negarla, sarebbe stato mentire riguardo a quello che era effettivamente accaduto tra loro.
«Ora devo andare, se non voglio correre il rischio di tornare a casa a piedi.
E' stato un vero piacere Allison, in bocca al lupo per tutto.»
«Anche a te, Nicholas. Stammi bene»
La donna rimase a guardarlo mettersi in coda per pesare la sua zucca e, quando lo vide andarsene verso le casse, permise alle lacrime di scendere. Stava ancora male per quello che era successo quella notte e, anche se avrebbe tanto voluto confessargli tutta la verità, sapeva che sarebbe stato inutile.
Si tolse il cappotto perché negli ultimi tempi, quando le capitava di piangere, veniva assalita da vampate di calore impressionanti. Se l'avesse tenuto ancora per un secondo avrebbe rischiato di grondare. Si concesse un attimo per riprendersi e poi si mise in coda alla bilancia, spingendo delicatamente il carrello davanti a sé.
Stava per posare le mele sul piatto quando sentì qualcuno chiamare il suo nome.
Si voltò e vide Nicholas con la sua zucca stretta in pugno. Aveva un'espressione sorpresa, incuriosita e interrogativa. Teneva lo sguardo leggermente abbassato ed Allison capì all'istante cosa stesse guardando. Istintivamente portò la mano sul ventre rigonfio.
Lasciò il posto al cliente dietro di lei e si spostò di lato, verso l'uomo che la stava osservando.
«Perché non mi hai detto che eri incinta? E' una notizia grandiosa… ecco perché avevi questo aspetto così florido!»
Allison si strinse nelle spalle e sorrise, al limite delle lacrime.
«In quanti mesi sei? Quando dovrebbe nascere? E' maschio o femmina?»
Impiegò un po' a trovare la forza di rispondere, soprattutto perché non era certa che essere sincera fosse la soluzione migliore.
«Sono al sesto mese, dovrebbe nascere a gennaio.» confessò guardandolo negli occhi
«Ah però, sei mesi. E' un bel po'… brava. E pensare che l'ultima volta che ci siamo visti dicevi che non avevi tempo per queste cose. Quant'è passato?» chiese distogliendo lo sguardo per cercare di ricordare
«Era il giorno del mio compleanno, il 29 aprile, quindi sono trascorsi più o meno…»
Nicholas guardò negli occhi la donna.
«E' mio.» mormorò un attimo dopo aver collegato le due informazioni

Allison lo vide portarsi una mano sulla bocca, poi passarsela tra i capelli e infine lasciare cadere la zucca a terra per passarsi entrambe le mani sugli occhi.
«Senti Nicholas, se vuoi possiamo parlarne con calma. Io abito a pochi passi e se ti va posso offrirti una tazza di the e rispondere alle tue domande. Se invece preferisci andartene va bene lo stesso, io non voglio che tu ti senta obbligato verso di me o verso di lui.»
«E' un maschio?»
«Si»
Nicholas non sapeva che cos'altro dire.
Era scioccato.
Non si trattava più soltanto di un tradimento di una notte, ma di un bambino, generato nel ventre di un'altra donna.
«Ok. Andiamo da te, ti aspetto fuori, ho… ho bisogno di aria fresca.»
Nicholas se ne andò, lasciando la zucca sul pavimento del reparto frutta e verdura.

Allison abitava in Queensberry Street, a meno di un miglio dal supermercato in cui l'aveva incontrata.
Durante tutto il tragitto Nicholas le portò le buste della spesa, ma rimase in completo silenzio, assorto nei propri pensieri.
«Perché non me l'hai detto prima? Perché non sei venuta a cercarmi in ufficio?» le chiese una volta entrati nel monolocale
«E a cosa sarebbe servito?
Non mi hai mai richiamata e ho capito che avevi appianato le divergenze con la tua ragazza. Non avevo il diritto di stravolgerti la vita.»
«Ma è anche mio figlio. Se non avessi sbagliato a digitare la verdura sulla bilancia e non fossi tornato indietro non avrei mai saputo niente di lui.
Che cosa contavi di dirgli il giorno in cui ti avrebbe chiesto dov'è suo padre?
Gli avresti fatto credere che l'avevo abbandonato?»
«No, io… io non lo so esattamente. Magari gli avrei detto che eri morto o che eri partito senza sapere che aspettavo un bambino.»
«Perché gli faresti questo?»
«Credi davvero che gli farebbe piacere sapere che suo padre ha un'altra donna e altri figli che possono chiamarlo papà e averlo accanto notte e giorno?
Io penso che per lui sarebbe infinitamente peggio.»
«Quindi tu non vuoi che mi conosca …»
«Non lo so con certezza. Non so cosa sia meglio o peggio per lui.
A volte credo che tu dovresti essere presente, altre penso che sia meglio che continui ad ignorarci. Un giorno piango perché so che non potrà mai giocare a pallone con te, e quello successivo perché so che se ti conoscesse soffrirebbe nel vederti soltanto due volte al mese.
Ieri pensavo di darlo in adozione perché ero convinta sarebbe stato più felice tra le braccia di una donna sposata, mentre stamattina mi sono svegliata con il terrore di vivere senza di lui.
Io non so più niente, Nicholas, non so più niente.»
Allison scoppiò a piangere e lui non poté fare altro che raggiungerla e stringerla tra le braccia.
Non la rassicurò sul fatto che si sarebbe sistemato tutto, né che le sarebbe stato accanto nel momento del bisogno. Non aveva idea di che cosa avrebbe fatto con lei e con Sienna. In quel momento non poteva fare altro che abbracciarla e attendere che si calmasse.

Mentre era stretto a lei, avvertì una leggera pressione poco più su dell'inguine. Era durata una frazione di secondo, ma l'aveva avvertita chiaramente.
«E' stato lui?»
«Si»
«Oddio…»
Nicholas si inginocchiò per poter guardare la pancia di Allison. Indossava una gonna grigia e una maglia nera aderente che le copriva il ventre, senza però nascondere le sue forme rotonde. Non vide alcun movimento ma appoggiò entrambe le mani sul pancione, ancora incredulo che a pochi centimetri dal viso stesse crescendo suo figlio.